C'erano novantasette pubblicitari newyorkesi nell'albergo e, per come monopolizzavano le interurbane, la ragazza della 507 dovette aspettare da mezzogiorno fin quasi alle due e mezza per essere messa in linea. Ma sfruttò il tempo. Lesse su una rivista femminile un articolo intitolato *Sesso è bello. O è un inferno?* Lavò il pettine e la spazzola. Pulí la macchia sulla gonna del tailleur beige. Spostò il bottone della camicetta di Saks. Strappò con le pinzette due peli spuntati da poco sul neo. Quando infine il centralino la chiamò, sedeva sotto la finestra e aveva quasi finito di mettersi lo smalto alle unghie della mano sinistra.

Era una ragazza che per lo squillo di un telefono non interrompeva proprio niente. A vederla, sembrava che il suo fosse squillato senza sosta da che aveva raggiunto la pubertà.

Con il pennellino da smalto, mentre il telefono squillava, ripassò l'unghia del dito mignolo, accentuando il bordo della lunetta. Poi rimise il tappo alla boccetta di smalto e, alzandosi, sventolò all'aria la mano sinistra, quella bagnata. Con la mano asciutta prese un posacenere ricolmo dalla seduta della finestra e se lo portò sul comodino, dove si trovava il telefono. Si sedette su uno dei due letti singoli rifatti e – ormai al quinto o sesto squillo – alzò il ricevitore.

– Pronto, – disse, tenendo le dita della sinistra ben tese e lontane dalla vestaglia di seta bianca, l'unica cosa che indossava oltre alle ciabatte; gli anelli erano in bagno.

– Ho in linea la sua chiamata per New York, signora Glass, – disse il centralino.

– Grazie, – rispose lei, e fece spazio al posacenere sul comodino.

Sentí una voce di donna. – Muriel? Sei tu?

La ragazza scostò leggermente il ricevitore dall'orecchio. – Sí, mamma. Come stai?

– Mi hai fatto preoccupare da morire. Perché non hai chiamato? Va tutto bene?

– Ho provato ieri sera e la sera prima. Qui le linee sono…

– Va tutto bene, Muriel?

La ragazza aumentò la distanza tra ricevitore e orecchio. – Ma sí. Fa caldo. Qui in Florida è la giornata piú calda da…

– Perché non hai chiamato? Ero talmente in…

– Mamma, per favore, non urlare. Ti sento benissimo, – disse la ragazza. – Ti ho chiamata due volte, ieri sera. Una poco dopo…

– L'avevo detto a tuo padre che ieri sera forse avresti chiamato. Ma lui niente, ha voluto… Va tutto bene, Muriel? Dimmi la verità.

– Ma sí. Ti prego, smettila di chiederlo.

– Quando siete arrivati?

– Non so. Mercoledí mattina, sul presto.

– Chi guidava?

– Lui, – disse la ragazza. – E non ti agitare. Ha guidato benissimo. Mi ha stupita.

– Guidava *lui*? Muriel, mi avevi promesso che…

– Mamma, – la interruppe, – ti ho appena detto che ha guidato benissimo. Senza mai superare gli ottanta, a dire il vero.

– Si è messo a fare i suoi scherzetti con gli alberi?

– Ti ho detto che ha guidato benissimo, mamma. Per favore. Gli ho chiesto di stare vicino alla striscia bianca, e non solo, e lui ha capito, e l'ha fatto. Cercava perfino di

non guardarli, gli alberi, si vedeva. A proposito, papà ha fatto riparare l'auto?

– Non ancora. Chiedono quattrocento dollari solo per…

– Mamma, Seymour ha detto a papà che paga lui. Non c'è motivo di…

– Be', vedremo. Come si è comportato… sí insomma, in macchina?

– Normale, – disse la ragazza.

– Ti ha piú chiamata in quell'orribile…

– No. Ora dice un'altra cosa.

– Ovvero?

– Ma cosa importa, mamma?

– Muriel, io voglio *sapere*. Tuo padre…

– Va bene, va bene. Mi chiama Miss Sciacquetta Spirituale 1948, – disse lei, e ridacchiò.

– Non fa ridere, Muriel. Non fa per niente ridere. È orribile. Anzi, è *triste*. Se penso che…

– Mamma, – la interruppe la ragazza, – senti un po'. Ti ricordi il libro che mi ha spedito dalla Germania? Quello… di poesie tedesche. Dove l'avrò messo? Mi sto spremendo le…

– Ce l'hai.

– Sei sicura? – disse la ragazza.

– Assolutamente. O meglio, ce l'ho io. È nella stanza di Freddy. L'hai lasciato qui e non avevo piú spazio nella… Perché? Lo rivuole?

– No. Ma ne ha parlato in macchina, mentre venivamo. Voleva sapere se l'avevo letto.

– Ma è in tedesco!

– Sí, mamma. Ma non fa differenza, – disse la ragazza, accavallando le gambe. – Dice che quelle poesie sono state scritte dall'unico grande poeta di questo secolo. E che avrei dovuto comprare una traduzione, o non so. *Imparare la lingua*, figurati.